



novembre 2005

sezione di frascati
club alpino italiano



comunicazione ai soci
via p. togliatti 12 - 00044 frascati (rm)
c.p. 72 - tel 347.3471690
email cai.frascati@ilbero.it
<http://digilander.iol.it/caifrascati/index.htm>

dopo il ventennale, tra presente e progetti...

parola di presidente

E' un grande piacere, quello che provo cominciando a scrivere queste righe. Provare a descrivere le attività che stiamo svolgendo, soprattutto verificarne la crescita non può che rendermi felice, mi sembra di toccare con mano una realtà importante. Vorrei iniziare subito a fare un elenco di attività effettuate ma prima vorrei ricordare alcuni momenti piacevoli dell'anno in corso soprattutto quando ho avuto la fortuna di partecipare ad una giornata dell'alpinismo giovanile all'"ultima spiaggia" di Gaeta. Beh, ho incorniciato qualche momento veramente bello nel vedere i bambini arrampicare e francamente poche cose danno gioia come vedere le nuove leve all'opera, più della lacrimuccia di Roberto sul Monte Bianco o Franz impegnato sulle cascate di ghiaccio!

Allora veniamo alle attività dei gruppi. Comincerei proprio dall'Alpinismo Giovanile che sta rinascendo tra mille difficoltà ma la tenacia di Donatella e l'impegno di tutto il gruppo mi sembra che producano ottimi risultati. Sono sinceramente felice di questa rinascita che ci dà modo di vedere il futuro della nostra sezione da vicino e per una volta abbandonare il "narcisismo" alpinistico per avvicinarci alla genuinità dei piccoli. Mi viene in mente quel libro "il mondo salvato dai ragazzini".

L'escursionismo. Penso di poter dire che c'è la stessa euforia e fermento degli anni scorsi, c'è un'offerta varia di gite di più giorni, facili, difficili ed alpinistiche, i nostri accompagnatori sono bravi e competenti e questo è il patrimonio più grande. A detta soprattutto di esterni alla sezione di Frascati, nelle nostre gite si respira un'aria più bella, allora che dire, continuiamo così!

La scuola di Alpinismo propone per l'anno in corso programmi consueti ma anche corsi nuovi, come il corso di arrampicata sportiva: abbiamo da poco un nuovo Istruttore IAL (istruttore di arrampicata libera) ,Paolo Senzacqua, che affianca Massimo Natalini che lo diventò l'anno scorso e quindi ci sentiamo di approfondire il tema dell'arrampicata sportiva pur non tralasciando l'alpinismo che è nel nostro DNA.

Il direttore della scuola Marcheggiani è appena tornato dall'India a testimonianza di attività in fermento e nuovi entusiasmi, che sono sicuro, si rifletteranno anche all'interno della Scuola. Gli Istruttori sono bravi ma cominciano a diventare pochini per i molti impegni presenti, auspicherei anche in questo caso un" largo ai giovani" sperando di trovarne di validi e volenterosi. Mi piacerebbe chiedere alla Scuola una bella settimana in alta montagna come fu fatta una decina di anni fa nel bacino di Argentièrre al Bianco. Credo che la bellissima esperienza di quella volta sarebbe preziosa da ripetere.

**assemblea generale dei soci ore 19 di giovedì 1 dicembre
in sede per quote associative 2006**

Purtroppo la Scuola di Sci di Fondo-Escursionismo si è sciolta. A causa di una serie di fattori si è deciso d'accordo col direttore Federico Bordi di terminare questa avventura per rifondarne le basi. Si è giunti alla conclusione di non far "sopravvivere" la Scuola che aveva un problema di Istruttori titolati etc. ma di "volare più basso" con l'obiettivo di formare nuovi Istruttori, trasmettere nuovi stimoli in maniera più diretta, continuando ad organizzare gli stessi programmi attraverso corsi che non saranno però gestiti "istituzionalmente" ma dai partecipanti del gruppo con un aiuto esterno che potrà venire di volta in volta da Istruttori anche di altre sezioni. D'altronde il sodalizio con il CAI di Amandola è cosa nota da parecchi anni.

Ben vengano le collaborazioni inter-sezionali come nel caso dello sci-alpinismo. A questo proposito, Massimo Marconi e Roberto Marion riproporranno la collaborazione ormai pluriennale con Roma per l'organizzazione dei Corsi e delle gite. Questo settore credo che possa crescere molto e troppe volte ho sentito dire che da noi non c'è interesse per questa disciplina. Credo che sia un mito da sfatare! Io stesso, quest'anno mi sono ripromesso di partecipare a tutte le gite di Sci-Alpinismo, quindi per favore facciamone di più!!

2

soci in appennino

monte corvo ritorno al passato

Tutto era cominciato quel giovedì 8 settembre. Quel giorno, mi ricordo, dicevo a me stesso. "Che faccio? Mi iscrivo o rinuncio?" No! In verità l'inizio del tutto risale a molto tempo fa quando nel calendario della Sezione, appena distribuito, alla pagina Settembre lessi: "11 domenica. - Escursionismo - Monte Corvo". Mi ricordo che nel leggere quel nome "Corvo" mi riaffiorarono alla memoria, o meglio alla vista, vecchie immagini: il profilo inconfondibile del monte, le caratteristiche balze rocciose della sua cresta est, lo stupendo panorama che si gode dalla sua cima. Era il lontano luglio del 1968 e raggiunsi con un amico la vetta provenendo dalla Sella delle Malecoste e da allora non avevo avuto altre occasioni per "farlo". Molte volte, in seguito, lo avevo osservato da più o meno vicino e sotto diverse angolazioni. Ma il contatto con i suoi pendii e con le sue rocce sommitali mi mancava da troppo tempo! E quel giovedì mi tornavano quelle immagini e quelle sensazioni che mi spingevano a riviver-

Per concludere vorrei parlare di Tracce. Il nostro prezioso bollettino che ci aggiorna e ci fa sentire vicini alla Sezione anche quando non ci possiamo andare fisicamente. Beh, intanto grazie all'attuale redazione, ma vorrei anche dare un messaggio di ottimismo per il futuro. Ho chiesto ultimamente un aiuto per la stesura del giornalino e sono stato sommerso di e-mail di risposta; ci fa enormemente piacere e ci conferma che i Soci vogliono partecipare. Questo messaggio lo vorrei estendere ai componenti del Direttivo e a chi ricopre ruoli più o meno ufficiali. Non è vero come dice qualcuno che i Soci non partecipano e si disinteressano della vita della Sezione, bisogna solo dargli modo di farlo e allora succede che partiamo in dieci ed arriviamo sulla cima del Monte Bianco... oppure si attraversa un ghiacciaio Himalayano o portiamo il nome di Frascati in Perù o in Ladakh o sul Kilimanjaro. Non vi sto raccontando le avventure di Messner, questo è il Cai di Frascati.

E per finire un saluto affettuoso alla sotto-sezione di Genzano ed alla neonata sotto-sezione di Castelgandolfo. E un grazie di cuore a Barbara Bacciucchi, Laura Federici e Antonella Di Cesare per aver svolto l'essenziale lavoro di segreteria.

il presidente [guglielmo marconi](#)

le. Ma forse troppi anni erano passati e l'età era avanzata inesorabilmente. Mi dicevo: "Sono oltre 1300 metri di dislivello in salita (ed altrettanti in discesa ...), hai quasi 69 anni, ...un ginocchio malandato, ...sarai di peso per gli altri,rallenterai l'andatura di tutti...". Ma il Corvo me lo vedevo proprio davanti agli occhi e pareva mi dicesse: "Sono qui; che aspetti!". Allora in un momento, forse di incoscienza, mi sono deciso ed ho fatto mettere il mio nome nella lista dei partecipanti all'escursione. Questi erano i pensieri che mi turbinavano nella mente mentre risalivo, assieme agli altri nove compagni di escursione, la bassa Valle del Chiarino ma ormai il dado era tratto! Tutto sommato, mi dicevo, ho un minimo di allenamento, il tempo è bello, la compagnia simpatica e la pendenza più che accettabile (almeno per ora!). Passo dopo passo continuo a salire, il panorama si amplia facendo apparire la lunga dorsale con il Monte Ienca, il Pizzo di Camarda e la lunga Cresta delle Malecoste ed una

sensazione di piacere mi pervade perché riesco a vedere queste montagne oltre a quello che fisicamente sono. Una montagna non è mai la stessa: cambia con l'ora del giorno, con le stagioni, con lo spirito con la quale la frequentiamo, con il nostro umore; cambia perché entra in noi e ne diviene parte. Una montagna non è unica; ce ne sono tante quanti sono i suoi ammiratori e quante le volte che la saliamo.

Ma assieme a queste sensazioni altre più prosaiche coesistono. La fatica comincia a farsi sentire perché la pendenza cresce, le ore di cammino aumentano e il fiato si fa grosso. A volte mi accorgo di rimanere indietro nella fila indiana dei compagni che mi precedono sul sentiero. Penso di accelerare ma preferisco (pur di arrivare) continuare con il mio passo sfruttando le soste dei compagni (si saranno fermati per riposare o per farmi ricongiungere?). Per un momento penso: "Alla Sella mi fermo ed aspetto lì i compagni di ritorno dalla cima." perché il traguardo è ancora troppo lontano. Ma oltre cinquant'anni di frequentazione della montagna mi hanno insegnato che un traguardo non è mai "troppo" lontano. Basta procedere con calma, vedere il traguardo finale come una successione di traguardi intermedi: quella svolta lì sopra del sentiero, quel caratteristico masso là in fondo, quella sella e il traguardo finale man mano si avvicina. Tutto sommato è un traguardo come tutti gli altri ed in più è l'ultimo.

Ormai siamo sulla sella. Ma perché fermarmi? Il Corvo è proprio lì che mi aspetta, mi guarda, mi chiama ed allora ripercorro dopo tanti anni quelle ultime balze che portano in vetta, mi appoggio alle stesse rocce toccate tanti anni fa che riconosco



perché non sono cambiate. Sono cambiato io, invece, ma solo esternamente perché dentro sento lo stesso entusiasmo di allora. In verità il Corvo un poco è cambiato: nel '68 in cima vi era solo un mucchio di sassi, ora vi è una croce. Sono in vetta e come ogni volta, specie negli ultimi tempi, mi dico: "Ce l'ho fatta! Ma chi me lo ha fatto fare?". La risposta a questo interrogativo non la trovo mai ed ogni volta ci ricasco e continuo ad andare in montagna. Ma mi sento più leggero, appagato ma non so di che cosa. Forse un'altra conquista dell'inutile come qualcuno ha già detto, forse una sfida con me stesso, forse ... ma perché chiedersi perché si è contenti e sereni con se stessi e con gli altri. La fatica è stata solo un piccolo tributo a questa serenità. Grazie Corvo, grazie compagni di escursione, grazie Montagne di avermi dato un'altra delle tante soddisfazioni che fino ad ora mi avete prodigato sperando che sia lontano, molto lontano, il giorno in cui dovrò ammirarvi solo dal basso.

3

gian piero cali



il cai di frascati dagli appennini alle ande ...2 serate di diapositive, racconti, film, dei nostri soci e socie in giro per le montagne di tutto il mondo

**14 e 15 dicembre 2005
dalle 18 alle 21
presso le scuderie aldobrandini
di Frascati**

Nel corso della manifestazione sarà presentato e distribuito il nostro calendario 2006.

Dessert e champagne entrambe le serate e cena sociale la sera del 15 dicembre presso "l'osteria del castello" (da Elisio).

per prenotarsi: m.natalini@informatica.aci.it - 339 7592563 - 06 52999302

Svizzera, Alpi centrali; Pizzo Badile, 3308 m.; Spigolo Nord ; difficoltà V°; Esposizione: NORD; Partenza:2590 m; Sviluppo: 1000 m

Una via classica, tra le più belle delle Alpi. La sua linea percorre il diaframma che divide la luce dall'ombra, il bene dal male. Lì è stato inventato quel granito usato dagli alpinisti per scalare il cielo.

4

Mancano poche ore all'alba. L'alba è quell'incredibile situazione in cui le tenebre vengono sconfitte dalla luce, ed il torpore che ricopre le nostre membra ed offusca la nostra storia su questa terra viene ricacciato nei più reconditi e lontani meandri dell'universo, lontano da noi, tremendamente lontano. In quelle poche ore, oltre a sognare, avviene anche che si possano aprire, per pochi e preziosi attimi, alcune porte di cui non ci rendiamo sempre conto e, poiché a volte, può capitare che quello da noi desiderato e voluto non sempre è veramente ciò che noi vogliamo, è molto probabile che durante quelle ore precedenti l'alba si realizzino dei segmenti di realtà a noi più vicini e più verosimili.

Quelle ore non sono sempre le mie preferite, non sempre ho il coraggio di vedere quello che in realtà voglio. E' dura ed incompatibile con la mia debolezza di piccolo essere umano, e non voglio rischiare di confondere la realtà con il sogno, non voglio inciampare e cadere nelle tenebre, cadere all'infinito, all'infinito dentro me stesso, verso qualche cosa di indefinito, di non reale, di instabile, cadere nel nulla.

Ma quest'alba, questa del 12 luglio 2005, si stava presentando come una delle più fantastiche albe di tutta la mia vita. Durante le preziose ore che la precedevano, ho sempre avuto l'impressione che tutto me stesso lavorasse per un obiettivo ben preciso, un lavoro fine, da sveglio e non da dormiente sognatore, un'attività naturale che prende tutti coloro i quali hanno qualcosa da dire al mondo intero, e soprattutto a se stessi. Avevo quindi la situazione in pugno, era tutto perfetto, avevo paura quanto basta, avevo coraggio da vendere, ero consapevole quanto inesperto di tali sentimenti, sentivo la mia vita scorrere nelle mie mani, ed attraverso i miei occhi vedevo riflessi intorno a me, nella notte montagna, tutte le verità, perfettamente allineate, pronte per essere afferrate dalla mia consapevole gioia di vivere, e quasi sanguinosa voglia di ottenere il mio scopo. Indubbiamente si stavano aprendo, una dietro l'altra, durante quelle perfette e luminose ore notturne, tutte quelle porte che ci avrebbero portato alla conquista del Pizzo Badile.

Sono convinto che più si sale in alto, più si conquistano metri di roccia, e più si scandaglia la propria esistenza, si entra in contatto con noi stessi e si spinge a fondo una Lama che lacera le nostre false personalità fino ad annientarle ed a dissolverle nel nulla. Serve molto coraggio per arrivare a ciò, ma non quel coraggio che spendiamo per effettuare un passaggio difficile rischiando la vita, il coraggio che si esprime in questi frangenti serve esclusivamente ad accettare il confronto con noi stessi, per eliminare tutte le nostre sovrastrutture e maschere pesantissime che da sempre ci portiamo dietro e che, con nostro grande piacere mal celato, esteriorizziamo come la nostra vera personalità.

Affiliamo la Lama nelle ore prima dell'alba, lucente e dialettica, brividi tra tessuto muscolare e pelle disidratata, vortice di buio e luci, frammenti di dubbi, nascosti; il destino fresco delle prime luci irradia la nostra mente; assetati di verità ci presentiamo agli eventi; pronti al combattimento e tesi, ci aspetta il confronto contro noi stessi.

Siamo due persone, due esseri splendidi, vibriamo di luce propria, siamo pronti ed aperti a tutte le possibili situazioni che si presenteranno, abbiamo un solo colpo da sparare, e siamo talmente concentrati da saper leggere il futuro, siamo legati agli eventi, siamo nel presente nel passato e nel futuro contemporaneamente; siamo il flusso del tempo luminoso, noi siamo il nostro proiettile che sta per essere sparato all'interno di noi stessi ed in cima alla vetta, il tutto in un solo istante.

Il mio compagno di cordata viene anche soprannominato dagli eventi "la Volontà".

Ma andiamo con ordine, osserviamo quello che è successo in precedenza.

Ogni scalata ha un significato in relazione alla persona con cui la si effettua. Ora, scandagliando la realtà dei fatti, a me è evidente che, oltre al Badile, un altro risultato è stato indubbiamente clamoroso e merita di essere riportato.

Al principio della nostra "vacanza" alpinistica, ci troviamo in Francia, Monte Bianco, ghiacciaio dell'Argentière, mi capitata di scalare la Cresta Sud del versante SW dell'Aiguille d'Argentiere con Cristina ed Anna.

Bene, quando tutto si concatena, quando si riesce ad inanellare ogni situazione positiva, quando si sente il profumo dei sorrisi e delle menti aperte e rilassate, allora, solo in quel caso, si può materializzare un elicottero che, una volta arrivati in vetta, ti accompagnerà dolcemente, come su un tappeto

volante trasportato dai sogni, al tuo sicuro e caloroso rifugio, in braccio agli amici, in seno alla calma ed alla tranquillità, a ciò che in quell'istante è casa. Il miracolo è compiuto, la sincerità dei nostri sentimenti ha materializzato la nostra salvezza. Cosa importa il nome della vetta? Cosa sono i 400 metri di scalata? Perché dare importanza al fatto che siamo arrivati in vetta alle 21.00? Pronti per vedere un tramonto indimenticabile, ma forse troppo tardi? Il buio era alle porte? Che dice la procedura? Quando tutto si trasforma in verità, la procedura è un fattore quasi secondario, e se la nostra fantastica cordata ha deciso di scalare una vetta, allora non c'è più spazio per nessuna altra cosa. Tutto il contorno perde di significato. Ci siamo solo noi ed il nostro obiettivo. Affilo la mia Lama in quei momenti, i miei compagni di cordata affilano la loro, e tra non molto la Volontà si trasformerà in Azione. L'universo sarà giudice della



nostra bellezza. Un altro aspetto della realtà è che lo stesso universo ha suggerito ai nostri compagni di viaggio, Alessandro, Sergio ed Umberto, rimasti al rifugio, di chiamare l'elicottero che ci avrebbe salvato da una lunga notte da passare in vetta. Tutto e tutti siamo partecipi della vittoria.

Questi sono gli antefatti, questa la nostra entrata nel mondo delle alte montagne. Occhi fissi sulla vittoria finale, mai uno sguardo indietro, mai incertezza, i nostri sorrisi erano i nostri medaglioni contro la cattiva sorte, contro l'oscurità, contro l'inconsapevolezza delle nostre azioni.

Questa avventura con Cristina ed Anna ha fatto sì che qualcosa in me si muovesse, acquistasse rapidità di pensiero, si vestisse di luce nuova, qualcosa era nell'aria, qualcosa di grosso e micidiale. Ora avevo gli occhi vigili e tesi.

Andiamo avanti con la registrazione della realtà. Il gruppo si muoveva sempre sotto inebrianti piogge

che non ci permettevano nulla. Il Bianco ci stava riservando solo maltempo. Anticipiamo quindi la decisione di andare in Svizzera, alle porte del Badile, e dopo un giorno di viaggio sotto l'acqua, arrivati a Bondo, in un attimo di assenza di nuvole, vediamo la nostra montagna in tutto il suo splendore. Nostro malgrado, lo splendore era assicurato da una veste di neve e ghiaccio che ricopriva la nostra montagna, tutto a causa delle abbondanti piogge e nevicate della settimana precedente. Bene, ritirata strategica nella valle adiacente, al rifugio Albegna, dove ci fermiamo per tre notti. Era nostra intenzione scalare successivamente il Pizzo Badile, tutti insieme come da tradizione, meteo permettendo, e quindi decidiamo di sperimentare le cordate che avrebbero compiuto l'impresa: Vediamo scalare insieme Alessandro ed Anna, già molto affiatati; poi la nuova coppia capitanata da Sergio, che proprio qui su queste Alpi fa la sua prima scalata interamente da capocordata, con il grande Umberto, il quale da poco si sta avvicinando al mondo della montagna, facendo i suoi primi passi su tutti i terreni possibili; ed infine la lanciatissima cordata Caramoni e Cristina. Noi due ci svegliavamo sempre prestissimo, prima di tutti al rifugio. Avevamo intuito che negli attimi precedenti l'alba, succedeva qualcosa di particolare, la montagna era più accondiscendente, si assaporava più intensamente la fragranza della Volontà e dell'Azione.

Purtroppo anche lì pioveva di continuo, ed il gruppo decide di muoversi ancora e di rinunciare, nostro malgrado, alla conquista del Badile. Tutti si allineano per le Grigne, da mio fratello Raffaele, il quale in quei giorni stava aprendo e ridando nuova linfa vitale allo storico rifugio Carlo Porta. Ma io e Cristina vogliamo restare in alto, fra le montagne, quindi decidiamo di andare lo stesso al Sasc Furà, anche solo per vedere il Badile. Sapevamo che il tempo ci era ancora sfavorevole, ma volevamo almeno andare fino ai suoi piedi, e questo non ci avrebbe fatto male di certo. Come di consueto, il detto e regola fissa "vediamo che succede" è sempre sulle mie labbra, e quindi, decidiamo proprio di andare a vedere cosa sarebbe successo lì.

Sveglia con Cristina alle 04.45 di una bella giornata piovosa di lunedì 11 luglio. All'Albegna piove e quindi non scendiamo. Aspettiamo che si sveglino tutti e decidiamo insieme al gruppo di scendere a valle, da cui poi, io e "La Volontà", saremmo "di botto" risaliti al Sasc Furà. Così sia.

Inizia una nuova avventura. Ci salutiamo con il gruppo. Nessuno vuole seguirci, abbracci e baci con tutti; sento il loro affetto negli sguardi, loro sono tutti con noi. Partiamo da Bondo con gli zaini carichi per affrontare 4 giorni sia la neve che il ghiaccio, sia il freddo che tutto quello che la Montagna poteva regalarci, scalate comprese. Zaini un po' pieni, ma vi era ancora spazio a suffi-

cienza per molta speranza. Infatti, vinciamo subito "a stecca" un bel premio. Durante l'avvicinamento al Furà vediamo il Badile, con nostro grande stupore, interamente libero dalla neve! Ecco fatto. Credevamo che fosse ancora innevato, quasi inconsciamente stavamo andando lì, e vederlo così "nature" ci fece un effetto che non riesco ancora a decontestualizzare. Arriviamo al rifugio alle 15.00. In effetti la parete nord non era più innevata, a parte la cresta in vetta. Ecco sì, la

prima porta si apre, emozione, paura, movimento; eravamo svegli dalle 04.45 della mattina, dopo 2000 metri di dislivello tra scendere e salire, negli zaini scafi e ramponi, piccozze corde, tavolette energetiche e spingi cacca, stanchi morti, mille sorrisi ancora da donarci, eravamo pronti a tutto pur di non perdere quella neonata speranza di conquistare il Pizzo Badile.

antonio caramoni
(continua nel prossimo numero)

soci in himalaya

un'estate indiana

6

Questa estate Massimo Marcheggiani è tornato in India, per una nuova spedizione alpinistica; ad accompagnarlo ci sono Francesco Camillucci (già con lui nel 1996 quando conquistarono Cima Città di Frascati), Nadia Benedettini, Mariano Fabrizi e Massimo Natalini. Ecco la breve cronaca di questo stupendo mese.

Si parte il 17 agosto da Roma alla volta di New Delhi; alle solite 12 ore di aereo vanno subito sommate le 16 di auto per arrivare nella stupenda città di Manali (1900 slm). Qui stiamo tre giorni durante i quali organizziamo i trasferimenti e il trek che ci permetteranno di raggiungere nei prossimi 4/5 giorni la Miyar Valley. Situata nel nord dell'India al confine tra l'Himachal Pradesh e lo Zanskar, è una valle solo parzialmente esplorata dal punto di vista alpinistico e quasi tutte le cime si elevano intorno ai 6000 metri.

Il 20 agosto partiamo da Manali con 2 jeeps ma subito troviamo le prime difficoltà; durante la notte il monzone ha fatto numerosi danni e rimaniamo bloccati per circa 5 ore lungo i tornanti che salgono verso il Rothang Pass (4000 slm), così per fare soli 150 Km ed arrivare ad Udaipur sono necessarie 12 ore.

Il giorno seguente con poche ore di jeep arriviamo a Karpas, una realtà rurale di indiscutibile bellezza. Nell'attesa che vengano caricati i nostri bagagli sui cavalli, riusciamo ad apprezzare il ritmo di vita di questo villaggio e i volti dei bambini che cerchiamo di rubare con le nostre macchinette fotografiche e cineprese. Ci dispiace lasciare questa tranquillità, ma la voglia di arrivare sotto le montagne cresce sempre più.

Tre giorni di cammino e finalmente arriviamo al Campo Base (4000 slm). Durante l'avvicinamento abbiamo fatto la conoscenza di due giovani alpinisti polacchi (Mark e David) che ci faranno compagnia per tutto il tempo della spedizione.

Al campo base troviamo un'altra tenda, una sim-

patica coppia di spagnoli; la valle non è più sconosciuta come nel 1992, anno in cui Massimo Marcheggiani, insieme a Leone Di Vincenzo ed Alberto Miele, scalò la Neverseen Tower. A quel tempo non incontrarono altre spedizioni nella valle. Siamo al 25 agosto e durante la notte è caduta un po' di neve, ma da oggi e per i prossimi 15 giorni sarà sempre sole splendente.

Da subito iniziamo a fare la spola tra il campo base e il campo avanzato (4800 slm) per trasferire tutto il materiale che ci servirà per l'attività alpinistica. Ci vorranno 5 giorni prima che tutto sia pronto. Purtroppo il ghiacciaio Tawa è cambiato, molti crolli lo hanno reso particolarmente faticoso, ma mai troppo pericoloso.

Durante questi giorni Massimo ha individuato un'interessante salita, un bel canale di ghiaccio e poi roccia, così la mattina del 30 agosto partiamo. Un'ora di avvicinamento lungo la morena e poi iniziamo la salita sul nevaio. 200 metri di dislivello senza legarci e poi all'imbocco del canale iniziamo la progressione. Massimo guida con la solita facilità ed io inizio a stringere i denti e a resistere. Dopo circa 7 ore di salita, arrivati a quota 5400 organizziamo il bivacco.

Non è possibile montare la tenda da parete e quindi affrontiamo la notte con il solo sacco a pelo; la notte stellata e la temperatura relativamente mite ci permettono di "sognare" e di riposare decentemente. Il mattino seguente riprendiamo la salita; 2 tiri ancora su ghiaccio con l'ultimo decisamente impegnativo, in cui affrontiamo un canalino con pendenza di 70/80° formato da ghiaccio di fusione. Ora ci rendiamo conto che la roccia non appare più bella come sembrava attraverso il binocolo dal campo avanzato; molto rotta e molto più verticale. Decidiamo quindi di puntare non più alla vetta ma alla sommità di una spalla più vicina; lasciamo gli zaini e leggeri affrontiamo questa ultima parte su roccia.

Il primo tiro lo troviamo decisamente impegnativo, un traverso lungo una fessura orizzontale che costringe Massimo a ricorrere alla progressione artificiale; il secondo invece è un lungo tiro su una bella cresta arrotondata che ci porta in cima alla spalla (5600 slm).

Il tempo di goderci il panorama, di congratularci e poi via a fare le doppie le comodità del campo avanzato ci aspettano. Nel frattempo anche Francesco, Mariano e Nadia, hanno raggiunto il campo avanzato con le ultime provviste; ci accolgono a braccia aperte, siamo stanchi e ritrovare i nostri compagni ci fa un immenso piacere.

Trascorriamo qualche giorno in pieno relax, mentre si progetta una nuova scalata. Scegliamo una bella vetta sul versante opposto e una mattina partiamo tutti insieme per effettuare l'avvicinamento che si rivelerà più lungo a causa del ghiacciaio da attraversare.

Dopo tre ore di cammino siamo alla base della montagna, il gruppo si separa. Loro tre proseguono lungo il ghiacciaio mentre noi iniziamo a salire su enormi e scomodi sassi, puntando ad una sella dove contiamo di bivaccare e riposare.

Purtroppo quando ormai siamo arrivati all'ipotetico bivacco un'enorme scarica di sassi ci fa rendere conto che la parete non è così sicura e quindi decidiamo di non rischiare e di cambiare obiettivo, scegliendo la montagna di fronte. Massimo l'ha già scalata nel 1992 con Leone e Alberto. Attraversiamo di nuovo il ghiacciaio, lasciamo tutto il materiale alla base e torniamo a dormire al campo avanzato.

La mattina seguente, contando di riuscire a salire in giornata, ci alziamo molto presto e raggiungiamo rapidamente il posto dove avevamo lasciato il materiale e iniziamo a risalire un bel pendio di neve. Affrontiamo quindi il canale di neve (50/60°) e con circa 6 o 7 sette tiri arriviamo ad una sella che affaccia su un altro immenso ghiacciaio. Siamo a circa 5500 di quota. Lasciamo tutto, scarponi, ramponi e zaini, e molto leggeri affrontiamo la

parete di roccia. Sei lunghi tiri intorno al IV ci portano rapidamente in vetta (Massimo usa solo protezioni veloci). Lungo la scalata ritroviamo i cordoni bianchi e neri lasciati 13 anni fa per le doppie, forse questo ci apre i pensieri al tempo che passa e così ci coglie una piacevole commozione fatta di abbracci e sorrisi.

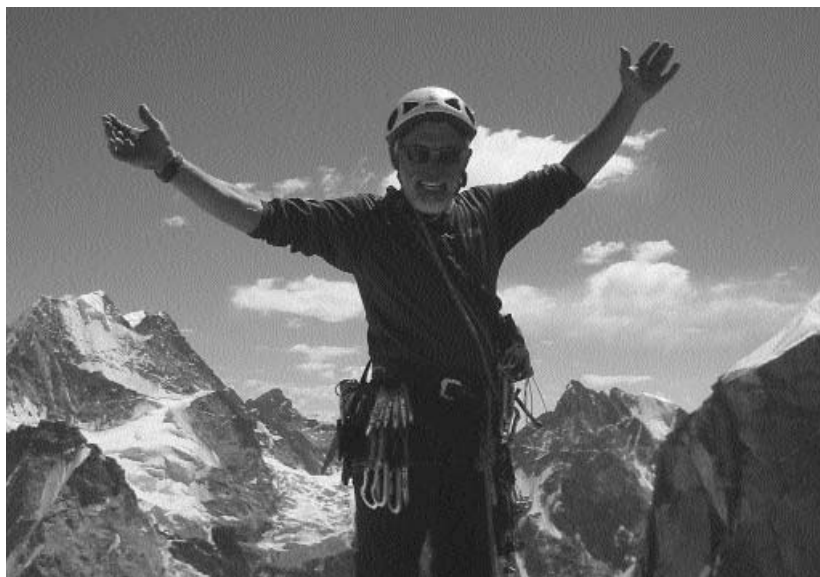
Siamo a circa 5800 di quota, il sole splende e tra poco più di una settimana saremo di nuovo in Italia dai nostri affetti.

1° ascensione: via nuova "Million Indian Stars" sviluppo 700 m. Difficoltà TD-. (80° max su ghiaccio - A1, 5b su roccia).

2° ascensione: 1° ripetizione e 2° salita assoluta alla quota 5750 m. chiamata ora "Grandfather Enzo Peak" difficoltà D- sviluppo 800 m. (60° max su ghiaccio IV su roccia).

massimo natalini

7



soci piccini e avventure grandi

i sette nani

(Alessia) Questo campo mi è piaciuto molto, appena siamo arrivati ci hanno portato in un albergo fighissimo, (Susanna) e la sera dormivamo nella camera chiamata dei "sette nani" dove, anche se c'era macello si dormiva benissimo, (Alessia) l'unico inconveniente era che ogni due secondi si sbatteva la capoccia, (Federico) era un bellissimo "Bed & Colazione" ma dovevo combrare la custume, (Noemi) perché c'era anche la piscina. (Alessia) comunque, l'inconveniente non era

l'albergo ma le escursioni che sono sempre state troppo lunghe e non finivano mai. (Camilla) Infatti, appena partiti, l'accompagnatore Massimiliano diceva sempre: "Siamo quasi arrivati" e dopo un'ora "siamo quasi arrivati!", per lui eravamo sempre quasi arrivati, ma per me non arrivavamo mai. Il sentiero mi sembrava lungo 50 chilometri e 2 ore di cammino a me sembravano 20. Ma in fondo in fondo le lunghe camminate sono state divertenti. (Davide) "Dietro la curva...e che curva",

questo diceva Donatella già dall'inizio dell'escursione, dietro la curva siamo arrivati e dopo 1 ora la stessa cosa! (Noemi) La cosa più bella, oltre a stare insieme e' stata l'arrampicata (Alberto) infatti il miglior giorno della settimana e' stata l'insuperabile scalata ad Introbbio.

Conclusioni dei **Sette Nani** per un eventuale campo futuro:

Noemi: Due giorni al mare e metà giornata in montagna

Camilla: Fare il bagno e arrampicare

Susanna: Andare alle cascate e al lago

Alessia: Fare il bagno "più spesso" ???

Davide: Fare il bagno ed arrampicare

Alberto: Scalare

Federico: Volemo solo arrampicare e magna'!!!

(Per quanto riguarda il fatto di "fare il bagno" rassicuriamo i genitori che i loro figli avevano un doccia a disposizione tutta per loro!)

8

Conclusioni degli **accompagnatori**:

Giovanna: In questo campo mi sono stancata solo a spingere o tirare i ragazzi un po' mosci, poi mi è mancato il fatto di essere in un posto dove potersi spostare solo a piedi, o all'occorrenza con mezzi pubblici. Il B & B era delizioso, forse troppo lusso, comunque la settimana è stata tutto ok, bella la visita alla malga con la mungitura delle caprette...e poi mi piace buttarmi nella mischia e conoscere gente nuova, ragazzi e ragazze di città e carattere diverso, quello che mi è piaciuto meno è stato dover convincere le ragazze a non giocare con il cane e non farsi strappare i vestiti, è anche stato stressante dover fare la guardia, per evitare che qualche ragazzo "scostumato", facesse razzia di tutte le merendine e la frutta del banco colazione. Comunque nonostante il rischio

dello scoppio della terza guerra mondiale fra Noemi e Federico, con i ragazzi e con gli accompagnatori mi sono trovata bene.

Il prossimo anno tornerei a fare il campo a patto di avere più iscritti e di fare almeno una settimana intera, poi scegliere luogo e rifugio solo dopo averli testati, mi piacerebbe fare un trek, zainone in spalla, da rifugio a rifugio ...ma va anche bene una settimana in un rifugio, sperduto fra le montagne, in Trentino...oppure una settimana-natura nel parco del Pollino...oppure tra mari e monti in Sardegna...

Donatella: Questo campo è stato un continuo campo minato specie nei primi giorni, e non è facile passare leggera e indenne tra le mine.

I ragazzi facevano fatica ad amalgamarsi dato che erano divisi in due opposte fazioni, e noi accompagnatori, forse troppo preoccupati nell'essere perfetti non riuscivamo a lasciarci andare.

Ma come sempre i miracoli accadono e così la crisi di martedì di Max è passata, i bambini si sono ritrovati tutti intorno a un tavolo (il cibo è stata la componente essenziale del campo) a ridere e a scherzare, e finalmente noi accompagnatori siamo riusciti a ridere e a scherzare con loro.

Credo che il campo sia un'incredibile scuola di vita, mi costringe continuamente a fare i conti con le capacità di sopportare, di capire, di essere flessibile, di non irrigidirmi su posizioni preconcepite. Credo proprio che quest'altro anno non riuscirò a farne a meno.

Massimiliano: Questo campo estivo è stato un autentico massacro fisico e psicologico.

Sveglia all'alba peggio che sotto il militare (più che un campo dell'Alpinismo Giovanile sembrava di essere in una caserma degli Alpini), poi prendi la macchina e inizia a fare il tassista, lascia la macchina e via di corsa a portare sette pesti su

per la montagna che ad ogni passo ti chiedono "quanto manca?"..."quando arriviamo?", litigate con Noemi perchè non vuole camminare e tu che strilli in continuazione perchè nessuno ti ascolta! Dopo questa splendida giornata, stai sveglio fino a mezzanotte ed oltre per organizzare il giorno successivo, alla fine riesci ad andare a letto e la mattina dopo ti alzi e ri-inizia tutto daccapo!

Ma alla fine di tutto questo, vedendo i sette nani contenti, ti rendi conto che tutta la fatica che hai fatto è servita per farli stare bene e ti passa tutto con la gioia di fare ancora di più per loro ... Ma il prossimo anno marco visita!

il gruppo di alpinismo giovanile

